

POLIENO COME FONTE PER LA STORIA DI DIONISIO IL VECCHIO *

1. L'analisi delle fonti e del valore storico della raccolta di stratagemmi di Polieno fu intrapresa, per la prima volta in modo complessivo e minuzioso, dal Melber (1), alla fine del secolo scorso, in un ampio contributo che costituisce tuttora il punto di partenza fondamentale per chi voglia accostarsi a questo autore, così poco noto e poco studiato. Tra le conclusioni più rilevanti dello studio del Melber, la dimostrazione che Polieno, nella composizione della sua opera, fece largo uso di fonti storiografiche, da Erodoto (2) a Tuciddide (3), da Timeo (4) a Ieronimo di Cardia (5). A fianco di queste fonti, specialmente per quanto riguarda i personaggi cui è attribuito un maggior numero di stratagemmi, Polieno fece largo uso, secondo il Melber, di raccolte preesistenti di stratagemmi e aneddoti, fonti in genere non identificabili, ma di valore storico estremamente limitato (6).

Nei casi in cui è possibile confrontare i passi di Polieno con le fonti da cui derivano, i primi si rivelano sostanzialmente degli *excerpta*, tendenzialmente pedissequi ed abbastanza accurati, tanto più vicini al modello quanto più quest'ultimo si prestava a produrre dei brevi estratti di senso

(*) Desidero ringraziare il prof. L. Braccesi, per la sua paziente e puntuale lettura di questo scritto e per i suoi preziosi suggerimenti che hanno tra l'altro contribuito a rendere il testo più intelligibile.

(1) J. Melber, *Über die Quellen und den Wert der Strategemensammlung Polyäns*, "Jahrbücher für classische Philologie", Suppl. 14, 1885, 417-688 (da qui in avanti citato sempre come Melber) che supera nettamente, per ampiezza, profondità e rigore, i due studi precedenti di O. Knott, *De fide et fontibus Polyæni*, "Commentationes philologiae Ienenses" 3, 1884, 49-96, e di A. Schirmer, *Über die Quellen des Polyæns*, Altenburg 1884, Gynn. Progr. Eisenberg.

(2) Cfr. Melber 483 sg.; per l'uso di Erodoto da parte di Polieno cfr. anche R. J. Phillips, *The Sources and Methods of Polyænus*, "HSPH" 76, 1972, 298 (riassunto di una dissertazione di PhD).

(3) Cfr. per es. Polyæns. 1.30.8 e Thuc. 1.137; analisi dettagliata in Melber 521-26.

(4) Melber 520; cfr. Polyæns. 5.47 e Tim. *FrGrHist* 566F32, con le osservazioni di Melber 517 sg.

(5) Melber 660; cfr. anche Phillips, "HSPH" 76, 1972, 298.

(6) Si veda per esempio Polyæns. 3.9.1-63, su Ificrate, e Melber 565-73.

compiuto (7). Ma per la maggior parte gli stratagemmi derivano da fonti perdute, per cui la loro origine può essere ricostruita solo in via ipotetica; in simili casi, il valore storico di ogni stratagemma è definito dal Melber in base al confronto con altre fonti concernenti i medesimi eventi, e quando ciò non sia possibile, in base alla coerenza interna ed alla ricchezza di particolari dello stratagemma.

Da un punto di vista metodologico, lo studio della storiografia antica non ha compiuto, in questo secolo, progressi tali da far apparire superata l'opera del Melber; tuttavia, la disponibilità di nuovi strumenti di ricerca, particolarmente di raccolte di frammenti più ampie e più accurate, ha permesso di approfondire notevolmente la conoscenza delle opere storiche antiche che la tradizione non ci ha conservato e, d'altra parte, il fatto stesso che lo studio del Melber abbracci tutta l'opera di Polieno, lo rende un ideale punto di partenza, più che un approdo definitivo, per ricostruire nei particolari l'origine degli stratagemmi attribuiti ad ogni singolo personaggio.

Dei 19 stratagemmi di cui è protagonista Dionisio il Vecchio (8), due sono dal Melber riconnessi a Filisto (9), due a Timeo o a Eforo (10), mentre i rimanenti 15 deriverebbero da fonti tarde e prive di qualsiasi valore storico (11). In questa sede si vorrebbero riprendere parzialmente in esame alcune di queste conclusioni, partendo da tre stratagemmi sulla cui origine ci sembra possibile oggi formulare ipotesi più definite di quelle avanzate dalla critica passata; ipotesi che forse potranno tornare utili nell'ambito del problema complessivo delle fonti usate da Polieno per la storia di Dionisio il Vecchio.

2. Nel primo degli stratagemmi che si prenderanno in esame (12) si narra come Dionisio, impadronitosi di una città e non disponendo di truppe sufficienti a presidiarla, decise di dare le figlie e le mogli dei cittadini morti o fuggiti in sposo a schiavi dei loro padri e mariti, assicurandosi in tal modo la fedeltà di questi schiavi. L'origine di questo passo si può definire in modo

(7) Per il metodo con cui Polieno sintetizza, quando necessario, le sue fonti, particolarmente istruttivo è il confronto tra Polyæn. 3.1.2 e Thuc. 3.107; cfr. le osservazioni di Melber 522.

(8) Polyæn. 5.2.1-22; gli stratagemmi sono in tutto ventidue, ma tre di essi, precisamente 5.2.4 e 5.2.7-8, si riferiscono in realtà a Dionisio il Giovane; cfr. Melber 497-501.

(9) Precisamente 5.2.5 e .6; cfr. Melber 498 sg.

(10) Polyæn. 5.2.9 e .10; cfr. Melber 501 sg.

(11) Polyæn. 5.2.1-3 e 5.2.11-22; cfr. Melber 496 sg. e 503. Ma si veda J. Bass, *Zu Polyæn V 2.17*, "WS" 2, 1880, 148, per una rivalutazione del valore storico di Polyæn. 5.2.18.

(12) Polyæn. 5.2.20.

preciso, in quanto esso compare tal quale nel *Poliorceticum* di Enea Tattico (13), e la corrispondenza lessicale, pressoché completa, tra il testo di quest'ultimo e quello di Polieno induce a credere che in questo caso Enea Tattico debba essere considerato la fonte diretta dello stratagemma (14). Non si tratta quindi di una fonte storiografica, ma comunque di un'opera di IV secolo pieno, lontana al più pochi decenni dai fatti che riferisce (15).

Abbandonando momentaneamente il piano storiografico, è opportuno, per completezza, accennare, seppur brevemente, ai termini del problema della collocazione storica della notizia che si è discussa; il che significa, in sostanza, tentare di dare un nome alla città in questione. Occorre rilevare preliminarmente un fatto: benché Enea Tattico prenda chiaramente sul serio la notizia che riferisce, al punto da citarla come esempio, essa ha decisamente l'aria di fare parte dell'ampio repertorio di aneddoti intesi a screditare e a rendere oggetto di scandalo la figura di Dionisio il Vecchio, aneddoti che almeno in parte devono provenire dalla propaganda contemporanea (16). Si tenga poi presente che da un lato Enea Tattico, scrivendo all'incirca intorno alla metà del secolo IV, difficilmente poteva dipendere già da uno storico del regno di Dionisio (17) e d'altra parte nessun'altra fonte conserva memoria di

(13) Aen. Tact. 40.2-3.

(14) Salvo sviste di chi scrive, una dipendenza da Polieno di Enea Tattico non era ancora stata individuata. Da un rapido confronto tra i due testi non sono emerse altre concordanze, anche se potrebbero far pensare ad un'ipotetica dipendenza da Enea Tattico i titoli di alcuni dei capitoli perduti di Polyæn. 6. Si tenga comunque presente che dell'opera di Enea Tattico noi possediamo solamente una parte; cfr. A.-M. Bon, in A. Dain-A.-M. Bon, *Énée le Tacticien, Poliorcétique*, pp. XII-XVIII e S. Celato, *Enea Tattico: il problema dell'autore e il valore dell'opera dal punto di vista militare*, "AAPat" 80, 1967/68, 53 sg.

(15) Per l'identità dell'autore e per la cronologia dell'opera, cfr. A.-M. Bon *op. cit.*, e Celato, "AAPat" 80, 1967/68, 53-59; le notizie su Dionisio riportate da Enea Tattico sono "probably obtained from oral communication" secondo W. L. Hunter e S. A. Handford, *Αἰνείου Πολιορκητικά*, Oxford 1927, 133 sg.; contro l'ipotesi ventilata da H. Bengston, *Die griechische Polis bei Aeneas Tacticus*, "Historia" 11, 1962, 460, secondo cui gli esempi storici contenuti nell'opera di Enea Tattico potrebbero derivare tutti da una, ed una sola, fonte storiografica, probabilmente Eforo, cfr. le osservazioni di Celato, "AAPat" 80, 1967/68, 60; per l'uso di fonti storiche individuabili, Erodoto, Tuciddide e forse Senofonte, da parte di Enea Tattico, cfr. recentemente T. S. Brown, *Aeneas Tacticus, Herodotus and the Ionian Revolt*, "Historia" 30, 1981, 385-93, spec. 388 sg.

(16) Sull'aneddotica avversa al tiranno, e sulla sua possibile provenienza dalla propaganda contemporanea, cfr. K. F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958, 18-22, ed ultimamente L. J. Sanders, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London-New York-Sydney 1987, 9-29, con interpretazione discutibile delle implicazioni storiche del problema.

(17) Per la cronologia di Enea Tattico, cfr. *supra* n. 15; sugli storici del regno di Dionisio cfr. il panorama in Stroheker, *Dionysios I* 11-13 ed in Sanders, *Dionysius I* 41-71.

fatti che si possano identificare chiaramente con quelli narrati da Enea Tattico, più tardi ripreso da Polieno.

Tuttavia una eco ben precisa di questa notizia compare in un'altra fonte, ma questa volta la città in questione è Siracusa. Parlando dell'assedio Cartaginese a Siracusa, del 369/8, Diodoro riporta infatti il discorso pronunciato di fronte all'assemblea da un oppositore di Dionisio, un certo Teodoro, il quale afferma che il tiranno, dopo aver ucciso i propri oppositori e mandato in esilio i cittadini più ricchi, aveva dato le mogli degli esuli in spose a degli schiavi (18). Ora, il discorso di Teodoro, ovviamente fittizio, come sono normalmente i discorsi riportati dagli storiografi antichi (19), intende esprimere il punto di vista di un oppositore della tirannide, ed il confronto col passo di Enea Tattico, cui si può ben assegnare una funzione di *terminus ante*, induce a credere che l'estensore di questo discorso abbia recepito il motivo delle mogli di uomini liberi date in spose a schiavi dalla propaganda contemporanea, ed avversa, al tiranno (20). Si potrebbe poi pensare che Enea Tattico, venendo a conoscenza di questa accusa, che probabilmente aveva qualche fondamento oggettivo, anche se non nei termini esatti in cui si trova nelle fonti (21), abbia ritenuto che l'espedito inventato da Dionisio fosse degno di memoria, e lo abbia semplificato per conferirgli un valore esemplificativo più immediato (22).

3. Il secondo degli stratagemmi che si prenderanno in esame si riferisce ad un episodio che ha avuto una notevole fortuna nella tradizione antica, tanto da esserci giunto in cinque versioni, riportate rispettivamente dal II li-

(18) Diod. 14.66.5; sul discorso di Teodoro cfr. A. Scarpa Bonazza Buora, *Libertà e tirannide. Un discorso "siracusano" di Diodoro Siculo*, Roma 1984, spec. 24 sg. e 100-3; sul problema delle fonti cfr. anche L. J. Sanders, *Diodorus Siculus and Dionysius of Syracuse*, "Historia" 30, 1981, 401-8, con discussione della bibliografia precedente, ripreso in Id., *Dionysius I* 134-40.

(19) In proposito, cfr. per es. F. W. Walbank, *Speeches in Greek Historians*, Oxford 1965.

(20) La provenienza del discorso di Teodoro da una fonte storiografica, sia essa l'opera di Filisto, di Eforo o di Timeo, è generalmente ammessa dagli studiosi; cfr. tra i tanti Stroheker, *Dionysios I* 17; K. Meister, *Die Sizilische Geschichte bei Diodor*, München 1967, 92 sg., e da ultimo Sanders, "Historia" 30, 1981, 401-8; *contra* Scarpa Bonazza Buora, *Libertà e tirannide* 100-3, che considera il discorso un 'pastiche' composto da Diodoro stesso.

(21) In proposito, cfr. C. Mossé, *Le rôle des esclaves dans les troubles politiques du monde grec à la fin de l'époque classique*, "CH" 6, 1961, 353-60.

(22) Nel resoconto di Enea, infatti, quella che in Diodoro è una misura intesa a creare in Siracusa sostenitori della tirannide diviene 'tout court' un metodo per mantenere il controllo di una città.

bro degli *Oeconomica* (23), pseudo-aristotelico, da Diodoro (24), da Strabone (25), da Polieno (26), da Eliano (27). Di queste fonti, la più antica è la pseudo-aristotelica, che dovrebbe datarsi all'incirca tra la fine del IV secolo ed il principio del III (28); secondo il suo resoconto Dionisio, salpato da Siracusa con 100 navi, saccheggiò il tempio di Leucotea, in Etruria, e con uno stratagemma riuscì a farsi consegnare dai soldati anche la parte di bottino che essi avevano tenuto per sé. La versione di Polieno differisce per tre particolari: in primo luogo, specifica che le 100 navi della flotta di Dionisio erano triremi ed ἱππαγωγοί, cioè navi per il trasporto di cavalli (29), inoltre quantifica l'entità del bottino in modo diverso dallo pseudo-Aristotele (30) e dice che, in cambio di quanto si fece consegnare dai suoi soldati, Dionisio diede loro la paga di un mese. La versione di Eliano d'altra parte, che parla di santuario di Apollo e Leucotea, deriva chiaramente dalla contaminazione di due diversi aneddoti su Dionisio: uno, tramandato anche da Cicerone e da Ateneo, si riferisce alla sottrazione, apparentemente non violenta, di arredi di un tempio da parte di Dionisio, mentre l'altro si riferisce al medesimo saccheggio di cui parlano lo pseudo-Aristotele e Polieno. Per questo motivo la menzione di Apollo che si ritrova in Eliano non ci sembra avere alcuna rilevanza di carattere storico (31).

Il resoconto diodoreo, posto nell'anno 384/3, è il più circostanziato. Da

(23) *Oec.* 2.2.20i; quest'opera viene qui citata secondo l'edizione di B. A. Van Groningen, *Aristote. Le second livre de l'Économique*, Leyden 1933.

(24) Diod. 15.14.3.

(25) Strab. 5.2.8.

(26) Polyæn. 5.2.21.

(27) Ael. *VH* 1.20.

(28) Per la cronologia di quest'opera, cfr. L. Cracco Ruggini, *Eforo nello pseudo-Aristotele, Oec. II?*, "Athenaeum" 44, 1966, 211-16, con discussione della bibliografia precedente, cui si aggiungano B. A. Van Groningen, in B. A. Van Groningen - A. Wartelle, *Aristote. Économique*, Paris 1968, p. XII, che ripropone la cronologia già sostenuta nella sua precedente edizione del libro secondo, datando quest'ultimo alla fine del IV secolo, e M. R. Cataudella, *Oikonomikà*, Firenze 1984.

(29) Su questo tipo di navi, cfr. F. Meijer, *A History of Seafaring in the classical World*, London-New York-Sydney 1986, 43, con fonti.

(30) Lo pseudo-Aristotele parla genericamente di molto oro, argento ed arredi; Polieno in proposito risulta piuttosto confuso: fa menzione di cinquecento talenti di metallo coniato, ed inoltre di mille talenti d'oro ed una quantità ancora superiore di argento; in proposito cfr. *infra* n. 36.

(31) Cfr. Ps.-Arist. *Oec.* 2.2.41, Cic. *ND* 3.34.83-4, Athen. 693C; su questi e simili aneddoti, cfr. Scarpa Bonazza Buora, *Libertà e tirannide* 63 sg. La menzione di Apollo in Eliano è stata recentemente valorizzata da F. Prayon, *Historische Daten zur Geschichte von Caere und Pyrgi*, in *Akten des Colloquiums zum Thema "Die Göttin von Pyrgi"*, Firenze 1981, 45.

esso sappiamo che Dionisio condusse in Etruria una flotta di sessanta triremi, con lo scopo dichiarato di reprimere la pirateria etrusca, ma in realtà per saccheggiare il tesoro di un santuario che si trovava a Pyrgi, il porto di Agilla (32). Giunto colà, dopo aver saccheggiato il santuario e devastato il territorio di Agilla, sconfisse in uno scontro gli Agillei e fece ritorno a Siracusa, dove, grazie all'ingente bottino, poté assoldare numerose truppe mercenarie.

Strabone infine si limita ad accennare che a Pyrgi, il porto di Cere, si trovava il santuario di Ilizia, fondato dai Pelasgi (33), e che Dionisio lo saccheggiò mentre navigava verso la Corsica.

Si osservi che la versione straboniana appare incompatibile con il gruppo composto dallo pseudo-Aristotele, da Polieno e da Eliano (con le precisazioni proposte per la testimonianza di quest'ultimo autore), in quanto Strabone attribuisce ad un'altra divinità il santuario di Pyrgi (34). Analoga incompatibilità si può riscontrare tra il resoconto di Diodoro e quello di Strabone, in quanto il primo afferma che, dopo la impresa, Dionisio tornò direttamente a Siracusa, mentre per il secondo il tiranno navigò alla volta della Corsica (35); non si può tuttavia escludere tassativamente che tale incompatibilità derivi dalla estrema sinteticità del passo straboniano, o da un uso inaccurato delle proprie fonti da parte di Diodoro.

D'altra parte, la versione diodorea pare compatibile con quella dello pseudo-Aristotele e di Polieno. In primo luogo infatti Diodoro non dice a quale divinità fosse dedicato il santuario saccheggiato dal tiranno. Inoltre evidenzia che lo scopo principale di Dionisio era procurarsi χρήματα, cosa che non è detta esplicitamente dallo pseudo-Aristotele né da Polieno, ma è da entrambi chiaramente sottintesa (36), e spiega come mai il primo abbia con-

(32) Sul problema del nome di Agilla-Cere, cfr. D. Briquel, *Les Pélasges en Italie*, Roma 1984, 168-75.

(33) Per le leggende pelagiche di Cere cfr. ancora Briquel, *Les Pélasges* 169-224.

(34) Si tratta naturalmente di due diverse *interpretationes graecae*, che non necessariamente si riferiscono a due diverse divinità etrusche; cfr. M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1977⁶, 245. Sul problema cfr. R. Bloch, *Le cult étrusco-punique de Pyrgi vers 500 avant J.C.*, in *Akten... "Die Göttin von Pyrgi"* 122-9, che propone, per l'origine di questa *interpretatio graeca*, un tramite latino, per la verità piuttosto macchinoso; filologicamente e storicamente più credibile la soluzione di G. Colonna, *La dea di Pyrgi: bilancio aggiornato dei dati archeologici* (1978), *ibid.* 30-32.

(35) Su Dionisio e la Corsica, cfr. soprattutto Stroheker, *Dionisios I* 127 sg.; più recentemente P. Anello, *Dionisio il Vecchio. Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980, 118-21, sostanzialmente nella scia dello Stroheker.

(36) Diodoro, Polieno e lo pseudo-Aristotele discordano tuttavia circa l'entità del bottino; degli ultimi due si è già detto (*supra* n. 30): l'autore del secondo libro degli *Oeconomica*, nella menzione degli arredi, mostra una sensibilità in carattere con un'epoca di grandi

siderato l'incursione su Pyrgi degna di figurare in un'antologia di espedienti atti a rimpinguare velocemente le casse di una città o di un condottiero. Infine, secondo queste tre testimonianze Dionisio da Pyrgi tornò direttamente a Siracusa; non vi è menzione alcuna della spedizione in Corsica, cui accenna Strabone, ed è proprio il ricorrere di questo particolare in tre fonti differenti che induce a credere che i passi di Strabone e di Diodoro non derivino dalla stessa fonte, e che invece Polieno e lo pseudo-Aristotele derivino in ultima analisi dalla medesima fonte di Diodoro (37), anche se non necessariamente in modo diretto.

L'unica evidente discrepanza tra la versione di Diodoro e quella dello pseudo-Aristotele e di Polieno consiste nel numero delle navi che compongono la flotta di Dionisio. Diodoro infatti, come si è accennato, parla di sessanta triremi, lo pseudo-Aristotele di cento navi non meglio definite, Polieno infine di cento fra triremi ed ἱππαγωγοί. La discrepanza può tuttavia essere agevolmente spiegata supponendo che Diodoro menzioni solo una parte della flotta, appunto le triremi, tralasciando le navi per il trasporto di cavalli, che invece sono espressamente incluse nel numero dato da Polieno, ed evidentemente anche in quello dello pseudo-Aristotele (38). Si noti tra l'altro che la menzione delle ἱππαγωγοί non ha particolare rilevanza nel contesto di Polieno, il quale, interessato solo all'aspetto economico della vicenda, si limita a menzionare il saccheggio senza fornire particolari in merito, mentre la presenza di navi per il trasporto di cavalli trova una collocazione ed un senso ben definiti in base a quanto si sa da Diodoro, che cioè dopo il saccheggio Dionisio attese la reazione dei Ceriti e li sconfisse in battaglia campale, ciò che lascia supporre che il tiranno disponesse di numerose truppe di terra.

Confrontando la versione di Polieno con quella dello pseudo-Aristotele, come si è detto, la stretta analogia tra le due sembra innegabile. Tuttavia, la presenza in Polieno di alcuni particolari assenti nella notizia pseudo-aristotelica impedisce di considerare quest'ultima la fonte del primo, inducendo piuttosto a credere che ambedue dipendano dalla medesima fonte (39). Dare

saccheggi di santuari, una sensibilità che manca in Polieno, dove il bottino è integralmente 'monetizzato' fin dall'inizio. Si noti però che le due cifre presenti in Polieno si ritrovano, anche se non specificamente con lo stesso significato, in Diodoro; se quindi è possibile che l'ammontare del bottino secondo Polieno sia il risultato di una deformazione, è comunque probabile che la deformazione si sia esercitata sui dati medesimi che sono confluiti, nella loro versione originale, in Diodoro.

(37) *Contra* L. Cracco Ruggini, *Eforo nello pseudo-Aristotele, Oec. II?*, "Athenaeum" 45, 1967, 40 e Briquel, *Les Pélasges* 191 sg.

(38) Così Van Groningen, *Aristotele. Le second livre de l'Économique* 139.

(39) Così K. Riezler, *Über Finanzen und Monopole im alten Griechenland*, Berlin 1907, 25 sg., e Cracco Ruggini, "Athenaeum" 45, 1967, 41; identità di fonte sembra

un nome a questa fonte è impresa ardua, se non impossibile, ma qualcuna delle sue connotazioni di fondo è afferrabile dal confronto tra le due notizie che ne dipendono. Innanzitutto, essa doveva narrare la incursione su Pyrgi in modo estremamente stringato, omettendo quasi del tutto le operazioni di Dionisio in terra cerite, per dare risalto solo alla navigazione di ritorno verso Siracusa. In altre parole, non poteva contenere un resoconto simile, dal punto di vista dell'economia, a quello di Diodoro, perché è impensabile che lo pseudo-Aristotele e Polieno, indipendentemente l'uno dall'altro, abbiano ricavato da questa fonte due *excerpta* che, nella struttura narrativa, sono praticamente identici, omettendo entrambi esattamente le stesse notizie. È quindi piuttosto probabile che la fonte comune di Polieno e dello pseudo-Aristotele fosse a sua volta una raccolta di stratagemmi, ovvero un'opera del tipo del *Polioreticum* di Enea Tattico, in cui una trattazione generale era corredata di *exempla* storici. Per quanto riguarda la cronologia di tale opera, tutto ciò che si può dire è che deve essere anteriore alla data di composizione del libro II degli *Oeconomica*, che si fissa approssimativamente tra la fine del IV secolo e l'inizio del III (40).

A questo punto, rifacendoci ai possibili punti di contatto tra la versione diodorea e quella di Polieno, si potrebbero aggiungere alcune considerazioni che, per quanto largamente ipotetiche, possono tuttavia avere una certa rilevanza. Si consideri che la versione diodorea è generalmente ricondotta a Timeo o ad Eforo, con preferenza per quest'ultimo (41). D'altra parte, le notizie su Dionisio presenti in Strabone sono ritenute di ascendenza timaica, anche se quasi sicuramente in modo indiretto (42). Ora, la fonte comune di Polieno e dello pseudo-Aristotele non dovrebbe essere la medesima di Stra-

ammettere anche Van Groningen, *Aristote. Le second livre...* 141; *contra* E. von Stern, *Zur Wertung der Ps. Arist. zweiten Oekonomik*, "Hermes" 51, 1916, 431.

(40) Cfr. *supra* n. 28.

(41) Fornire ragguagli bibliografici completi in materia è impresa ardua; ci si limiterà pertanto a ricordare i contributi fondamentali. Chr. Volquardsen, *Untersuchungen über die Quellen der griechischen und sicilischen Geschichten bei Diodor*, Buch XI-XVI, Kiel 1868, che pure considera Timeo la fonte pressoché esclusiva dei capitoli di storia siciliana di Diodoro, non ritiene di origine timaica Diod. 15.6-7 e 15.13 (cfr. 72-5), ma riconnette a Timeo l'episodio di Pyrgi (p. 104). I capitoli su Dionisio il Vecchio in Diod. 15 sono riconnessi ad Eforo da Ed. Schwartz, *RE* V, 1903, s.v. *Diodoros*, col. 682. L'episodio di Pyrgi proverrebbe da Timeo secondo R. Laqueur, *RE* VI A, 1936, s.v. *Timaios*, col. 1149, da Eforo secondo K. Meister, *Die sizilische Geschichte* 101. Per l'origine eforea si pronuncia Briquel, *Les Pélasges* 193. Aggiornato riassunto della questione delle fonti di Diod. 15 in Sanders, *Dionysius I* 119-23, che riconnette (*ibid.* 128) il passo in questione direttamente a Filisto.

(42) Così W. Aly, *Strabonis Geographica*, IV, Bonn 1957, 247 e F. Lasserre, *Strabon. Geographie*, III, Paris 1967, 14-8.

bone, per il motivo che si è detto, mentre non può essere Timeo per ragioni cronologiche (43). Si aggiunga poi che una dipendenza eforea è stata ipotizzata, indipendentemente dal confronto con Diodoro, per lo pseudo-Aristotele (44), e d'altra parte, se l'ipotetica fonte comune di Polieno e dello pseudo-Aristotele traeva la notizia da un'altra fonte scritta, è di per sé probabile che quest'ultima fosse proprio l'opera di Eforo.

Queste considerazioni non bastano certo a chiarire il problema in modo definitivo, e tuttavia permettono di ipotizzare, con un ragionevole grado di probabilità, che la fonte da cui Diodoro dipende direttamente, e Polieno e lo pseudo-Aristotele in forma mediata, sia da identificare proprio in Eforo.

4. Il terzo degli stratagemmi che si prenderanno in esame, che è l'ultimo di quelli che Polieno attribuisce a Dionisio, è chiaramente una variante dell'aneddoto di Finzia e Damone, o meglio dell'aneddoto di Dionisio e i due pitagorici (45). Esso è documentato almeno tredici volte nella tradizione antica (46), ed un attento esame delle fonti che lo riferiscono dimostra chiaramente che esso dovette circolare in versioni notevolmente diverse. Occorre quindi, nei limiti del possibile, distinguere queste versioni, per cercare di definire in che rapporti stiano tra di loro e, in ultima analisi, per chiarirne le origini.

Un primo, elementare criterio di distinzione deriva dai nomi dei personaggi nelle diverse fonti. Solo in Polieno i due si chiamano Efeveno (47) ed

(43) Per la cronologia di Timeo, in verità piuttosto difficile da fissare, cfr. Laqueur, *RE* VI A, s.v. *Timaios*, col. 1077; F. Jacoby, *FrGrHist* III B, 530 sg.; A. Momigliano, *Atene nel III secolo e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio*, "RSI" 71, 1959 = *La storiografia greca*, Torino 1982, 226 sg., che concordano nel fissare l'arrivo di Timeo ad Atene nel penultimo decennio del IV secolo. Una cronologia leggermente più alta di questo evento è proposta da T. S. Brown, *Timaeus of Tauromenium*, Berkeley 1958, 4-6; *contra* cfr. K. Meister, *Das Exil des Timaios von Tauromenion*, "Kokalos" 16, 1970, 54-7, che ritorna, con argomenti convincenti, alla cronologia bassa, datando l'esilio di Timeo intorno al 315.

(44) Da L. Cracco Ruggini, "Athenaeum" 45, 1967, 42 sg.

(45) Cfr. E. Wellmann, *RE* IV, 1901, sv. *Damon*, col. 2074. Non ci è stato possibile consultare F. C. Le Comte, *De historia Damonis et Phintiae*, Leyden 1847.

(46) Ambros. *De virg.* 2.34; Cic. *Fin.* 2.79; *Off.* 3.10.45; *Tusc.* 5.63; Diod. 10.4.3-6; Hyg. *Fab.* 257; Iambl. *VP* 233 sgg. = Aristox. fr. 31 W.; Lactant. *Div. Inst.* 5.17; Plut. *De amic. mult.* 1.23; Polyaen. 5.2.22; Porph. *VP* 59-61; Ps.-Quint. *Decl.* 16; V. Max. 4.7, ext. 1.

(47) Il nome, in questa forma, non è altrimenti attestato; il Melber, *Polyaenus. Strategematon libri VIII*, Stuttgart 1970 (=Leipzig 1887), 235, sarebbe propenso a sostituirlo con Εὐφημος o con Εὐρύφημος, entrambi attestati nella lista dei pitagorici metapontini in Iambl. *VP* 267. Si tenga però presente che il nome Εὐηφένης, derivato dal verbo εὐηφένεω (L.S.J. "sono ricco", "prospero") è attestato epigraficamente (*IG* XII 8 n. 376,

Eucrito, mentre i nomi di Finzia e Damone compaiono in Porfirio e Giamblico, entrambi dipendenti da Aristosseno (48), in Cicerone (49), in Diodoro, in Valerio Massimo ed in Plutarco. I due sono chiamati *Moerus* e *Selinuntius* nella versione di Igino; di essa tuttavia non sembra di poter tenere conto al fine di ricostruire la tradizione dell'aneddoto. In Igino infatti il racconto è chiaramente rielaborato, con l'aggiunta di particolari adatti ad accentuarne il tono patetico, e non si possono escludere del tutto contaminazioni (50).

Nel gruppo di testimonianze in cui compaiono i nomi di Finzia e Damone, quelle di Porfirio e Giamblico occupano un posto particolare. In esse il racconto è attribuito ad Aristosseno, che afferma di averlo appreso dalla viva voce di Dionisio il Giovane, esule a Corinto (51). Così andarono i fatti secondo Aristosseno: Dionisio voleva mettere alla prova la *πίστις πρὸς ἀλλήλους* dei pitagorici, e per fare ciò fece catturare il pitagorico Finzia, lo accusò di congiurare contro di lui e lo condannò a morte. Finzia allora chiese che gli fosse concessa la restante parte del giorno per provvedere agli affari propri e di Damone, e quest'ultimo si consegnò al tiranno, garantendo con la propria vita il ritorno dell'amico. Allo scadere del termine fissato, Finzia si presentò al tiranno per subire la condanna, ma Dionisio, ammirato per la sua lealtà, lo fece liberare e chiese ai due amici che lo accogliessero a far parte della loro amicizia, cosa che i due rifiutarono.

In Cicerone, Diodoro e Valerio Massimo, l'aneddoto è narrato in forma leggermente più sommaria, ma presenta alcune significative discordanze rispetto alla versione di Aristosseno. In particolare, tre varianti sembrano meritare attenzione: 1) secondo Cicerone e Diodoro, Finzia aveva effettivamente congiurato per uccidere Dionisio, per cui l'accusa rivoltagli era fondata; 2) secondo Cicerone, Diodoro e Valerio Massimo, la moratoria che Finzia ebbe dal tiranno aveva la durata di alcuni giorni, e serviva a Finzia per regolare degli affari familiari non meglio definiti; 3) infine Cicerone, Diodoro e Valerio Massimo ricordano, come Aristosseno, il desiderio del tiranno di essere fatto partecipe di un'amicizia così salda, ma non riferiscono

databile secondo l'editore al principio del IV secolo) a Taso, i cui legami con Paro, patria di Eufefeno, sono ben noti; cfr. F. Bechtel, *Die historische Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917, 563. Cfr. inoltre *IG XII 8 n. 238*, da Samotracia.

(48) La citazione di Aristosseno in Porfirio proviene dichiaratamente da Nicomaco; lo stesso si dovrebbe pensare del passo di Giamblico secondo K. von Fritz, *Pythagorean Politics in Southern Italy*, New York 1940, 21.

(49) *Off.* 3.10.45.

(50) In questo senso cfr. K. von Fritz, *RE XX 1*, 1941, s.v. *Phintias*, col. 249.

(51) Sulla possibile storicità di questo incontro cfr. Plut. *Tim.* 15.242 sg. e F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles*, II, *Aristoxenos*, Basel 1954, 57.

la risposta negativa dei due pitagorici, che si trova invece in Aristosseno. Parrebbe quindi di dover concludere che le versioni di Cicerone, Diodoro e Valerio Massimo non derivano direttamente da Aristosseno, e che, tra la fine del IV secolo e la prima metà del I, esisteva, oltre a quella di Aristosseno, anche un'altra versione dell'aneddoto di Finzia e Damone (52).

Per cercare di definire la provenienza di questa versione, sarebbe in primo luogo utile individuare la fonte diretta di Cicerone e di Diodoro. Nel caso di quest'ultimo, un ostacolo notevole è costituito dal fatto che il decimo libro della *Bibliotheca Historica*, che contiene appunto l'aneddoto in questione, è conservato solo frammentariamente, grazie ad *excerpta* di età bizantina, che coprono meno di un quarto della presumibile estensione originaria del libro, la cui economia complessiva non è quindi afferrabile con precisione. Poco meno di metà della parte conservata è dedicata al pitagorismo (53), e costituisce una sezione a sé, con chiara unità tematica, relitto di ciò che, nella redazione originaria del libro, doveva essere un *excursus* di notevole ampiezza. Una delle caratteristiche salienti di questo *excursus* risulta tuttora evidente dagli *excerpta*: esso doveva costituire una vistosa eccezione alla disposizione cronologica dell'opera diodorea; infatti, accanto a notizie biografiche su Pitagora, ve ne sono altre in cui compaiono Liside, il maestro di Epaminonda (54), Zenone di Elea (55) e Dionisio di Siracusa (56), scavalcando abbondantemente il limite cronologico inferiore del libro decimo, il 481/80.

Se l'unità tematica di questo *excursus* implichi anche unità di fonte non è possibile dire. Alcune delle notizie riportate da Diodoro risalgono chiaramente ad Aristosseno, anche se non necessariamente in modo diretto (57).

(52) Così von Fritz, *Pythagorean Politics* 23 sg. e Wehrli, *loc. cit.*

(53) Diod. 10.3.11.

(54) Diod. 10.11.2.

(55) Diod. 10.18; la collocazione di questo paragrafo nell'ambito del libro 10, quale si presenta nelle edizioni del Vogel e dell'Oldfather, è quasi sicuramente errata. La vita di Zenone (per la cui cronologia cfr. per es. W. C. F. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, II, Cambridge 1965, 80 sg.) non cade comunque, salvo possibilmente negli anni della prima infanzia, nei termini cronologici del libro 10; quindi l'unica spiegazione possibile per il fatto che un aneddoto su Zenone si trovasse su questo libro è che Diodoro, o meglio la sua fonte, annoverasse Zenone tra i pitagorici, come Strab. 6.1.1, seguendo una tendenza tipicamente timaica, su cui cfr. *infra* n. 74 (a proposito di Empedocle). Ne consegue che il paragrafo 18 di Diod. 10 dovrebbe essere collocato prima del paragrafo 12.

(56) Diod. 10.4.3-6.

(57) Cfr. per es. Diod. 10.2.4 = Diog. Laer. 1.118 = Aristox. fr. 18 W.; probabilmente anche Diod. 10.7.4 = Iambl. *VP* 197, dove l'aneddoto è attribuito a Spintaro, probabilmente padre di Aristosseno.

Un'altra compare per la prima volta in Eraclide Pontico (58), e sicuramente non figurava in Aristosseno (59), così come chiaramente non vi figurava la versione diodorea dell'aneddoto di Finzia e Damone. La notizia relativa a Zenone è stata invece riconnessa a Timeo (60). Se dunque si deve pensare che Diodoro abbia tratto tutto l'*excursus* pitagorico da una sola fonte, essa dovrà probabilmente essere considerata, secondo la definizione dello Schwartz (61), un'opera di tipo retorico-biografico, da datare non prima del tardo III secolo, il cui estensore si sarebbe servito delle principali fonti di fine IV-inizio III secolo sul pitagorismo (62).

Dei tre passi ciceroniani che si riferiscono a Finzia e Damone, l'unico da cui si possono ricavare indicazioni utili in merito a problemi di fonte è quello delle *Tusculanae disputationes* (63), dove l'aneddoto è inserito, con valore esemplificativo, in un brano sulla solitudine del tiranno Dionisio; alcuni particolari permettono di affermare, senza ombra di dubbio, che il Dionisio cui si riferisce Cicerone è Dionisio il Vecchio. Le notizie ciceroniane su Dionisio sono riconnesse dallo Stroheker a Timeo (64), la cui trattazione fortemente ostile al tiranno costituì, secondo lo studioso, la fonte quasi esclusiva dell'aneddotica su Dionisio il Vecchio, a partire dal III secolo. Alla ricostruzione dello Stroheker bisogna però aggiungere che Cicerone conosceva an-

(58) Si tratta della celebre notizia secondo cui Pitagora sarebbe stato la reincarnazione dell'eroe Euforbo; il luogo in questione è Diod. 10.6, da confrontare con Heraclid. Pont. fr. 89 W. (=Diog. Laer. 8.4.5). Per le numerose attestazioni di questa notizia, cfr. A. Höfer, *RE* VI, 1907, col. 1173 s.v. *Euphorbos*. Per l'attribuzione a Eraclide Pontico dell'origine di questa notizia, cfr. H. B. Gottschalk, *Heraclides of Pontus*, Oxford 1980, 116.

(59) Così Gottschalk, *Heraclides* 116, secondo cui Aristosseno probabilmente rifiutava la dottrina pitagorica dell'immortalità dell'anima. Per una caratterizzazione dell'opera di Aristosseno cfr. W. Burkert, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge Mass. 1972, 106.

(60) Così E. Lepore, *Elea e l'eredità di Sibari*, "PP" 21, 1966, 257 n. 4. Per la possibile presenza di materiali timaici nei capitoli 'pitagorici' di Diod. 10, cfr. anche Burkert, *Lore and Science* 104 n. 36.

(61) Cfr. Schwartz, *RE* V, coll. 678-9, s.v. *Diodor*; dalla stessa fonte proverrebbe, secondo lo Schwartz, il lungo *excursus* sui sette sapienti contenuto nel libro 9 di Diodoro.

(62) Su queste fonti e sulle loro caratteristiche, cfr. K. von Fritz, *RE* XXIV, 1963, coll. 173 sgg., s.v. *Pythagoreer*.

(63) *Tusc.* 5.63.

(64) Cfr. K. F. Stroheker, *Timaios und Philistos*, in *Satura Weinreich*, Baden-Baden 1952, 157 sgg.; la dipendenza, anche indiretta, di Cicerone da Timeo è negata da F. Kothe, *Timaios und Ciceron Tusculanen*, "Jahrbücher für classische Philologie" 139, 1889, 637-40. Si noti che la cronologia del regno di Dionisio presente in Cicerone parrebbe corrispondere a quella adottata da Timeo, contro quella differente di Eforo; in questo senso, cfr. Brown, *Timaeus* 77, e Jacoby, *FrGrHist* III B, p. 585, commento a Tim. 566F110.

che l'opera di Filisto (65), ed alcuni particolari inducono a credere che l'avesse presente anche nel luogo in questione. In ogni caso, il contesto di Cicerone non è incentrato sul pitagorismo, ma sulla figura di Dionisio, e ciò permette se non altro di credere che la versione ciceroniana non provenga, almeno direttamente, da una fonte di ispirazione pitagorica. Ciò significa che l'aneddoto di Finzia e Damone, ferma restando la sua origine pitagorica, fu ad un certo punto della tradizione, forse già da Timeo, recepito nella vulgata aneddotica su Dionisio. Questa conclusione non sarebbe in contrasto con quanto detto a proposito di Diodoro, nel cui testo la presenza di notizie di origine timaica è stata per altra via ipotizzata.

L'ipotesi di un tramite timaico per la versione di Cicerone e Diodoro non risolve tuttavia il problema del rapporto tra questa versione e quella di Aristosseno. A favore di una preminenza di quest'ultima depone ovviamente la dichiarazione di Aristosseno secondo cui il fatto gli era stato narrato personalmente da Dionisio il Giovane, esule a Corinto. D'altra parte, come ha evidenziato il von Fritz (66), la versione di Aristosseno è estremamente macchinosa, e contiene una notevole incoerenza: è infatti per lo meno strano che Dionisio accusasse Finzia per mettere alla prova la πίστις πρὸς ἀλλήλους dei pitagorici, dal momento che il tiranno non poteva ovviamente prevedere ciò che sarebbe successo, cioè la richiesta di una dilazione da parte di Finzia e l'offerta di Damone di garantire con la propria vita la lealtà dell'amico. Da questa osservazione lo studioso deduce che la versione di Aristosseno deve essere considerata una rielaborazione della forma originaria dell'aneddoto (67), con l'obiettivo di scagionare i due pitagorici dall'accusa di tentato tirannicidio (68). Il Wehrli (69), in parte sulla scorta del von Fritz, non esita a definire originaria la versione diodorea, affermando però che Aristosseno potrebbe effettivamente aver appreso l'aneddoto da Dionisio il Giovane, e averlo modificato. Se tuttavia si considera l'aneddoto di Aristosseno la deformazione di una tradizione orale, rimane da spiegare come la stessa tradizione si possa essere conservata altrove nella sua forma originale, così da giungere a Diodoro ed a Cicerone. Non si dimentichi poi che la testimonianza ciceroniana induce a credere che tale versione si riferisse a Dionisio il Vecchio, non a Dionisio il Giovane.

(65) Cfr. Philist. *FrGrHist* 566T17, 566F17-18.

(66) Cfr. von Fritz, *Pythagorean Politics* 24.

(67) Cfr. von Fritz, *RE* XXIV, coll. 174 sg.; si noti tuttavia che il medesimo studioso in precedenza (*Pythagorean Politics* 24) pareva considerare la versione di Aristosseno quella originale, rispetto alla versione di Diodoro.

(68) Sulle ragioni che possono aver indotto Aristosseno a scagionare i due dall'accusa di aver complottato contro Dionisio, cfr. von Fritz, *Pythagorean Politics* 24.

(69) Cfr. Wehrli, *Die Schule...* 57.

A questo punto è necessario, per procedere oltre, abbandonare per un attimo questo problema per confrontare l'aneddoto di Finzia e Damone globalmente con la testimonianza di Polieno. Quest'ultima si presenta, per vari motivi, come una *lectio difficilior* dell'episodio. È infatti la versione che offre il maggior numero di particolari storicamente interpretabili (70). Solo nel passo di Polieno si specifica, per esempio, che Dionisio il Vecchio accusò Evefeno di fronte al συνέδριον dei φίλοι, cioè al consiglio personale del tiranno, ben documentato nella tradizione storica (71). Inoltre il contesto che aveva portato all'urto tra Dionisio e il pitagorico solo in Polieno è spiegato con una certa abbondanza di particolari ed una certa coerenza. Ma soprattutto la testimonianza di Polieno colloca gli avvenimenti nel loro giusto scenario storico, dicendo che i due pitagorici di Paro si trovano in Ἴταλία; infatti, per quanto se ne sa, il pitagorismo non penetrò mai nel mondo siceliota. La lista dei pitagorici di Giamblico, piuttosto generosa nel conferire ai personaggi più diversi la qualifica di pitagorici (72), conosce in tutto sette nomi di Sicelioti (73); per due di essi, Caronda ed Empedocle, la qualifica pare inappropriata (74), mentre per un altro si spiega probabilmente a livello politico, più che filosofico (75). Oltre a due nomi non altrimenti noti (76), rimangono

(70) A favore della maggiore credibilità storica di questa versione si pronuncia Stroheker, *Dionisios I* 190 n. 57 e 139 n. 229.

(71) Cfr. in proposito H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, I.239, con le fonti raccolte in II.645, ed E. Frolov, *Organisation und Charakter der Herrschaft Dionysios des Älteren*, "Klio" 58, 1976, 384 sg.

(72) Cfr. per es. G. De Sanctis, *Caulonia nelle fonti classiche*, in *Scritti minori III*, Roma 1972, 505 sg. (= "MonAL" 23, 1914, coll. 685-698) sui due "pitagorici" cauloniati Dicone e Callimbrotos.

(73) Cfr. Iambl. *VP* 267.

(74) Caronda, legislatore di Catania e figura semileggendaria, è escluso per ovvi motivi cronologici; sul pitagorismo di Caronda cfr. A. Mele, *Il pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia*, "AION (archeol.)" 3, 1981, 167. La notizia che fa di Empedocle un allievo di Pitagora proviene probabilmente da Timeo (cfr. *FrGrHist* 566F14), che tende a considerare pitagorici tutti i filosofi greco-occidentali, cfr. Jacoby, *FrGrHist* III B, p. 550 e, su Zenone, *supra* nn. 55 e 60. Il pitagorismo di Empedocle è considerato "una falsità", anche per motivi cronologici, da C. Gallavotti, *Empedocle. Poema fisico e lustrale*, Milano 1975, 149 n. 2. Un'interessante spiegazione delle somiglianze apparenti tra alcune dottrine pitagoriche e la filosofia di Empedocle è proposta da N. Demand, *Pindar's Olympian II, Theron's Faith and Empedocles' Katharmoi*, "GRBS" 16, 1975, 247-57.

(75) Si tratta di Leptine di Siracusa, il fratello di Dionisio. Sui probabili motivi per cui è annoverato tra i pitagorici, cfr. G. De Sensi Sestito, *La Calabria in età arcaica e classica*, Bari 1984, 106.

(76) Uno dei due è Lisiade di Catania, l'altro Calaide di Selinunte (ammesso che non si debba leggere, come è più probabile, Calaide e Selinuntio, nel qual caso sarebbero entrambi Reggini).

solo i due siracusani Finzia e Damone. Tutto ciò avvalorava il sospetto che la versione originale dell'aneddoto, quella di Polieno, sia stata, ad un certo punto della tradizione, semplificata trasferendo la scena a Siracusa ed inventando i nomi di Finzia e Damone.

Si può ora tentare di chiarire, tra le due versioni dell'aneddoto di Finzia e Damone, quale debba essere considerata quella originaria, direttamente derivata dalla fonte di Polieno. Le osservazioni del von Fritz indurrebbero a considerare più antica la versione di Cicerone e Diodoro; si dovrebbe così congetturare una fonte a monte di Aristosseno, da collocare all'incirca entro il terzo venticinquennio del IV secolo, che avrebbe recepito la versione che conosciamo da Polieno e l'avrebbe modificata dandole la forma che essa ha in Cicerone e Diodoro. Questa fonte ipotetica non potrebbe, per ragioni cronologiche, essere Timeo (77).

Tuttavia, senza perder di vista le considerazioni del von Fritz e del Wehrli, si potrebbe ugualmente pensare che la versione di Cicerone e Diodoro derivi da quella di Aristosseno. Se infatti si presume che questi conoscesse l'aneddoto nella forma in cui esso è giunto a Polieno, non sarebbe strano che l'avesse deformato per conferirgli un tono più marcatamente pitagorico. Infatti in Polieno è detto solo per inciso che i due amici erano ζηλωταὶ Πυθαγορείων λόγων, e la loro fede pitagorica sembra essere evocata per giustificare la loro presenza a Metaponto, più che la loro lealtà ed il loro coraggio. Ben diversa la situazione in Aristosseno, dove addirittura la messa in scena operata da Dionisio il Giovane ha lo scopo dichiarato di mettere alla prova la conclamata fermezza e lealtà dei pitagorici. Naturalmente Aristosseno, poiché nella sua versione l'«iniziativa scenica» parte dal tiranno, è costretto a spostare totalmente la scena dei fatti a Siracusa, presso la corte di Dionisio. Inoltre egli trasferisce l'aneddoto da Dionisio il Vecchio a Dionisio il Giovane, per poter dare alla propria versione il sigillo dell'autenticità, dicendo che l'aveva appresa personalmente da Dionisio il Giovane, esule a Corinto.

In tal caso, si potrebbe in via d'ipotesi considerare Timeo responsabile sia dell'ingresso dell'aneddoto di Finzia e Damone nella vulgata aneddotica su Dionisio, sia dell'elaborazione della seconda versione dell'aneddoto stesso, evitando di dover congetturare una fonte intermedia a monte di Aristosseno. Tra l'altro, alcuni particolari potrebbero far pensare che la versione di Cicerone e Diodoro risulti da una contaminazione tra la versione di Aristosseno e quella originale (78), quella cioè della fonte di Polieno, una con-

(77) Cfr. *supra* n. 43.

(78) Ad esempio, la durata della moratoria ottenuta da Finzia, che secondo Aristosseno abbracciava solo la rimanente parte della giornata, in Cicerone e Diodoro è di alcuni

taminazione che difficilmente può aver avuto origine nella letteratura pitagorica posteriore ad Aristosseno, mentre si spiega bene in un autore come Timeo, nella cui opera l'interesse per il pitagorismo (79) è affiancato dall'uso di fonti storiografiche e pubblicistiche sul regno di Dionisio. Questa ricostruzione non si oppone in alcun modo alle riserve avanzate dal von Fritz circa la coerenza della versione di Aristosseno, ma semplicemente modifica l'identificazione della versione originale che giunse ad Aristosseno stesso.

Per quanto concerne infine la natura della fonte della versione di Polieno, bisogna osservare che essa non confluì mai nella vulgata pitagorica, che derivava essenzialmente da Aristosseno, Dicearco e Timeo; i nomi stessi di Evfeno ed Eucrito sono assenti dall'elenco dei pitagorici di Giamblico, e più in generale da quanto della letteratura pitagorica è giunto fino a noi. Si deve poi trattare di una fonte piuttosto antica, se già Aristosseno (80) la conobbe, e quindi non è probabile che fosse già essa una raccolta di aneddoti o stratagemmi. L'estensione del passo di Polieno e la presenza in esso di particolari scarsamente rilevanti dal punto di vista dell'economia dell'aneddoto sembrerebbero suggerire una dipendenza diretta dalla fonte; se così fosse, alla luce di quanto ora detto, la chiusa del passo (81), ove si dice che la clemenza mostrata da Dionisio di fronte al coraggio dei due pitagorici gli valse molti consensi tra gli Italioti, dovrebbe essere considerata un'aggiunta di Polieno, intesa a spiegare come mai l'episodio fosse degno di essere ricordato in un'opera, come la sua, che voleva costituire una sorta di manuale pratico per i due imperatori, Marco Aurelio e Lucio Vero, cui era dedicata. In conclusione, la fonte, probabilmente diretta, del passo di Polieno dovrebbe essere un'opera del pieno IV secolo, di intonazione non faziosamente ostile a Dionisio, e di carattere storiografico o storico-pubblicistico.

5. Gioverà a questo punto ricapitolare brevemente quello che si è detto fin qui a proposito delle fonti dei tre stratagemmi.

giorni; inoltre, ed è questo il particolare più notevole, il tiranno protagonista del fatto è Dionisio il Vecchio. Si noti che l'affermazione che Finzia aveva effettivamente congiurato per uccidere il tiranno è coerente con il quadro timaico, secondo cui a Siracusa l'opposizione a Dionisio il Vecchio rimase costante per tutta la durata del suo regno; in realtà, dopo una prima fase caratterizzata da una forte opposizione interna, la tirannide di Dionisio dovette consolidarsi, arrivando anche a riscuotere un certo consenso a Siracusa; cfr. in questo senso Stroheker, *Dionysios I* 149 e C. Mossé, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969, 114.

(79) In proposito, cfr. soprattutto A. Rostagni, *Pitagora e i pitagorici in Timeo*, in *Scritti minori*, II.1, Torino 1956, 3-50 (= "AAT" 49, 1913/14), e Brown, *Timaeus* 50 sg.

(80) Per la cronologia di Aristosseno cfr. Wehrli, *Die Schule...* II.47 sg.

(81) Polyæn. 5.2.22.15.

Il primo di essi deriva da Enea Tattico; il confronto tra quest'ultimo e Polieno depone a favore di un legame diretto, che tuttavia potrebbe essere messo in dubbio in base all'apparente assenza di altri luoghi di Polieno provenienti da Enea Tattico. Tutto ciò che si può dire è che, se veramente occorre congetturare una fonte intermedia fra i due, questa fonte doveva riportare il luogo di Enea Tattico in modo straordinariamente fedele.

Il secondo stratagemma sembra doversi riconnettere ad una fonte del tardo IV secolo, posteriore ad Eforo ed anteriore all'autore del secondo libro degli *Oeconomica*. Trattandosi di una fonte perduta, non è possibile confrontarla col passo di Polieno per definire se questi ne dipenda direttamente o no; ad una dipendenza diretta potrebbe forse far pensare l'estrema dovizia di particolari presenti nel passo di Polieno, difficilmente conciliabile con una dipendenza indiretta. In ogni caso, la fonte in questione non dovrebbe essere l'opera di uno storico.

Il terzo stratagemma, infine, proviene da una fonte che si colloca al più tardi intorno al terzo venticinquennio del IV secolo, e potrebbe essere un'opera storiografica.

Da queste considerazioni cronologiche e 'tipologiche' potrebbero derivare alcune conseguenze di un certo rilievo, che qui segnaliamo conclusivamente.

In primo luogo, i tre stratagemmi parrebbero proprio dipendere da tre fonti distinte, conclusione che, se avvalorata, verrebbe ad insinuare un dubbio circa la validità assoluta di uno dei principi fondamentali dell'opera del Melber, dalla quale siamo partiti in questa ricerca, secondo cui due stratagemmi consecutivi che risultino anche in successione cronologica, come il primo e il secondo presi in esame in questa sede, devono dipendere dalla medesima fonte.

In secondo luogo, la varietà delle ipotetiche fonti dei tre stratagemmi potrebbe contribuire ad evidenziare l'ampiezza e la polimorfia della letteratura nata, già nel IV secolo, intorno alla figura di Dionisio il Vecchio; si tratta di fattori di cui occorrerebbe tener conto in ogni ricostruzione delle fonti di notizie riferentisi a questo personaggio.

In terzo luogo, i tre stratagemmi ci forniscono un'importante indicazione circa l'uso, nelle pagine di Polieno dedicate a Dionisio, di fonti notevolmente antiche e vicine ai fatti, e per ciò stesso piuttosto fededegne, anche se non sempre precisamente identificabili.